

Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro



IL CORAGGIO DELLA PACE

Messaggio dell'Arcivescovo

in occasione del pellegrinaggio dei giovani alla Madonna del Conforto

Arezzo, 6 Febbraio 2015

La fuga in Egitto, per la via del mare, lungo la striscia di Gaza.
Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova

IL CORAGGIO DELLA PACE

**Messaggio dell'Arcivescovo
in occasione del pellegrinaggio dei giovani
alla Madonna del Conforto**

6 febbraio 2015





*Piero della Francesca, 1458 - 1466
Arezzo, Ritrovamento della Vera Croce*




Cantelmi figli,

I. Di ritorno dalla Terra Santa

Pellegrinare è un verbo di moto che esprime una dimensione interiore, anche quando si combina con un cammino di molti passi, per monti e per valli, magari volando. Non si fa per caso, ma per scelta. In genere è esercizio di libertà, perlomeno è avere il desiderio di trovarla. Richiede un pensare previo, fino alla decisione di avviare il percorso che hai scelto. Non c'è spazio né per il banale, né per quanto di effimero appartiene al tuo vivere d'ogni giorno. Per essere maggiormente libero, ti disponi a portare con te solo l'essenziale; sei indotto a soppesare quali ritieni siano le tue necessità: del corpo anche, ma ancor più dello spirito. Essere pellegrini è uscire, alla ricerca del senso delle cose. "Uscire", come ha detto Papa Francesco, per andare incontro agli altri. "Uscire" per avere il coraggio del nuovo. "Uscire" perché vuoi condividere con gli altri il tesoro che hai trovato. Uscire, per fare come Maria di Nazareth che, appena ricevuta la certezza di essere prescelta da Dio, va ad aiutare chi più si trova nel bisogno, come allora sua cugina Elisabetta, anziana e bisognosa di sostegno perché incinta, come ci racconta l'Evangelo di Luca (Lc 1,39-56).





Quel cammino della Madre di Dio, che i misteri del Rosario chiamano “la visitazione”, è il modello di pellegrinaggio che ci interessa e, in qualche modo, il più dolce ricordo che ho portato con me da Betlemme, da Gaza, da Hebron, lungo la valle di Cremisan, dalla casa dei bambini disabili presso la Mangiatoia, nella casa dei vecchi dove le suore giannelline e alcuni giovani volontari italiani prestano servizio, alternandosi tra loro con un efficace tam-tam della solidarietà.

La Madonna pellegrina è decisamente un modello. Di solito, nel linguaggio della tradizione devota, si usa questa espressione quando una immagine della Madre di Gesù, particolarmente venerata in un territorio, viene portata di parrocchia in parrocchia. Questa volta propongo di rovesciare la locuzione, o meglio il suo consueto significato, per dare un senso nuovo al tradizionale appuntamento dei giovani della nostra diocesi per salire insieme in Cattedrale, in prossimità della Festa della Madonna del Conforto. Ti chiedo di venire di fronte alla prodigiosa immagine di Maria per chiederle, quale esperta pellegrina evangelica, di insegnarci come prepararci al grande pellegrinaggio della vita, se vuoi essere amico di Gesù; dove è possibile acquistare lo spirito di servizio, decidere bene cosa se ne vuol fare della propria vita, con quale compagnia compiere il percorso, quale sia la mèta, quale la strada. Per dire in parole più formali

gli stessi concetti, vi chiedo di salire nella Chiesa Cattedrale, la “*chiesa madre*”, per chiedere a Maria la “*madre della Chiesa*”, come organizzare il proprio personale pellegrinaggio nel tempo di vita, che ci è donato, come i talenti di evangelica memoria (Mt 25,14-30) o, meglio, decidere come usarli. La proposta che faccio richiede di elaborare due questioni di non poco conto. Ho usato due brevi locuzioni della nostra tradizione e vorrei provare a spiegarne il perché.

Ragionare di “Chiesa madre” per designare la Cattedrale che è il Duomo di Arezzo, vuol dire recuperare il valore dell’identità e dell’unità della nostra Chiesa particolare, che è ad un tempo aretina, cortonese e biturgense. Non si tratta ovviamente della natura giuridica della diocesi, ma di quella identità spirituale, che è arricchita dalle differenze, ma ha bisogno di crescere nell’animo della gente come vera appartenenza alla stessa matrice teologica e culturale, di sentircene figli, di curarci di tutte le realtà di cui è composta, di percepire gli altri come fratelli, di impegnarci tutti per il bene comune. Tanta grazia può certamente ottenerci la Madonna, alla quale chiediamo il conforto di gioire d’essere Chiesa, di appartenere al popolo degli amici di Gesù. Troppo spesso, in altro affaccendati, si perde il gusto e la gioia di essere il popolo di Dio, di affidarci al Signore “*come un bambino in seno a sua madre*” (Salmo 131,2).






Arezzo, Pellegrinaggio dei Giovani alla Madonna del Conforto 2014

Dio non abbandona mai nessuno dei suoi figli. Invocare la Madonna come “Madre della Chiesa” significa riscoprire il valore prezioso dell’affidamento che Gesù in croce ha fatto, come sua ultima volontà: *“stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora vedendo la madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna ecco tuo figlio!”*. Poi disse al discepolo: *“Ecco tua madre!”*. E da quell’ora il discepolo l’accolse sempre con sé” (Gv 19,25-27). Invocare la maternità di Maria significa anche riscoprire la dimensione materna che la nostra Chiesa deve avere, cioè di accoglienza, di misericordia e di perdono. Riferirci tutti alla Madre del Signore comporta di accreditare per tutti noi la condizione di un’unica famiglia dove Dio è Padre, buono e provvido, su cui possiamo contare sempre. Maria, la “Theotókos - Madre di Dio” come da Efeso in poi sempre la invoca il popolo cristiano, è madre di Gesù e madre nostra, pronta a intercedere sempre in nostro favore, come la venera la Chiesa Greca nella celebre icona detta della “aghiosoritissa” di Costantinopoli, nella quale è raffigurato il dialogo della Madonna, Regina Madre, con Gesù Re vittorioso: *“cosa vuoi o madre? La salvezza dei viventi. Ma mi provocano allo sdegno! E tu salvali per grazia”*. La riflessione teologica della Chiesa, almeno fin dal sesto secolo, ha riscoperto la funzione materna della Madonna. Anche noi vogliamo appartenere ad una Chiesa pronta





a comprendere le fragilità, gli errori, la possibilità della conversione. Fa parte della natura umana essere volubili e poco affidabili. Il peccato è una opzione possibile per tutti. Andare presso la prodigiosa immagine della Madonna del Conforto è compiere un gesto di richiesta di aiuto e di consiglio; è dichiararsi, nel segreto di un dialogo interiore, che contiamo sulla maternità della Vergine di Nazareth, che dall'Annunciazione si è compromessa con tutti noi; è, infine, prendere il giovane Giovanni come fratello, lui che *“la accolse sempre con sé”*. Forse questo pellegrinaggio che stiamo per fare è anche l'occasione per rinvigorire il nostro rapporto con Maria. Chiamarla “Madre della Chiesa” è il modo con cui i Padri Conciliari e Papa Paolo La invocarono a seguito dell'esperienza del Vaticano II. Di quella storia, che ho vissuto nella mia giovinezza quando ricevetti la vocazione al sacerdozio, e che ha ispirato il mio servizio sinora, voi cari giovani, siete figli. Della Chiesa bella che ho conosciuto quando avevo la vostra età vorrei che anche voi poteste gustare il fascino. Come Paolo ai Corinzi, anch'io sento il dovere di ripetervi, pur in altro contesto: *“ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso”* (I Cor 11,13). L'Apostolo lo dice in riferimento all'Eucaristia, io ve lo ripeto riguardo alla Chiesa, per il legame inscindibile che vi è tra il corpo sacramentale e il corpo mistico di Cristo. Questa operazione decisamente spirituale è una via efficace per trovare la pace.



Con il seminatore sulla traccia verso Firenze

Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare.

Le cinque “vie” del nuovo umanesimo nella parabola del seminatore

Verso Firenze, “là dove l’Arno sdegnoso torce il muso agli aretini”

Pieter Bruegel il Vecchio, Paesaggio con la parabola del seminatore (1557)



2. Firenze e la nuova antropologia in Cristo Gesù.

Nel prossimo mese di novembre, dal 9 al 13, tutte le Chiese d'Italia sono convocate al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, per ragionare insieme sul tema “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”. Anche la nostra diocesi invierà delegati a presentare il nostro pensiero. Chi ha scoperto la ‘Chiesa bella’, pur con i suoi limiti e le sue infedeltà a Dio e all’uomo, ha davvero un tesoro da condividere con le donne e gli uomini del nostro tempo. Siamo chiamati alla testimonianza, ma ancor più alla profezia. Vi invito tutti anzitutto a pensare cosa vorreste dire a Papa Francesco in questa importante occasione. Sarebbe utile che in ogni Unità Pastorale si avvii un dibattito sulle proposte da fare in sede congressuale. La nostra Pastorale giovanile diocesana proporrà incontri per zona dove far parlare tutti quanti avranno voglia di riflettere su quale visione dell’uomo ci sentiamo di proporre ai nostri contemporanei, secondo le indicazioni del Papa. Verranno proposte cinque vie verso l’umanità nuova. Raccogliendo le indicazioni tratte dal Magistero pontificio, sono stati identificati **cinque verbi**, attorno ai quali articolare la discussione: **uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare**. Contributi e commenti saranno graditi se andranno per questi cinque canali identitari.

“Uscire” pone questi quesiti:

“Come far sí che i cambiamenti demografici, sociali e culturali, con i quali la Chiesa italiana è chiamata a misurarsi, divengano l’occasione per nuove strade attraverso cui la buona notizia della salvezza donataci dal Dio di Gesù Cristo possa essere accolta?”


“Annunciare” pone questi quesiti:

“Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell’umano si manifesta al mondo? Sono in grado di generare un desiderio di “edificare e confessare”, esprimendo con umiltà, ma anche con fermezza la propria fede nello spazio pubblico, senza arroganza, ma anche senza paure e falsi pudori? Sanno accendere nel credente la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno? Sanno vivere e trasmettere una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi, e una passione per le giovani generazioni e per la loro educazione?”

“Abitare” pone i seguenti quesiti:

“Come disegnereste il futuro del cattolicesimo italiano, erede di una grande tradizione caritativa e missionaria, tenendo conto delle





sfide che i mutamenti in atto ci pongono innanzi? Negli anni '80, per dare futuro a quella tradizione di una Chiesa radicata tra i poveri, i vescovi italiani lanciarono un imperativo: "ripartire dagli ultimi". Come tener fede oggi a questa promessa?"

“Educare” pone i seguenti quesiti:

“Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo? Come essere capaci, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo, di costruire spazi in cui tali relazioni scoprono la gioia della gratuità, solida e duratura, cementate dall'accoglienza e dal perdono reciproco? Come abitare quelle frontiere in cui la sterilità della solitudine e dell'individualismo imperanti fiorisce in nuova vita e in una cultura di persone generanti?”

“Trasfigurare” pone i seguenti quesiti:

“Proviamo a rileggere insieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere questa azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? La CEI ha appena pubblicato un testo sull'annuncio e la catechesi:

come introduciamo ed educiamo alla fede un popolo molteplice per provenienza, storia e culture? Quanto l'attitudine filiale di Gesù col Padre, espressa nel suo stile di preghiera e nella sua consegna a noi nel sacramento dell'Eucaristia, quanto lo stile della cura del Maestro di Nazareth, lo stile della misericordia di Dio Padre operante in Gesù stesso, è diventato l'ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?"

Le risposte che giungeranno nei tempi che verranno indicati saranno trasmesse alla Segreteria del Convegno e fatte oggetto degli interventi dei delegati della diocesi.

Per facilitare il dialogo con me e la diocesi potete servirvi del blog appena predisposto: www.arezzagiovani.it/firenze2015

Rispondere alla Chiesa che ci interroga è un modo concreto per costruire la pace.





Vescovi in pellegrinaggio nella Valle di Cremisan, tra Betlemme e Gerusalemme.

3. “Men with Dignity”: responsabilità

Qualche giorno fa ero a Gaza, designato dalla CEI a partecipare, con altri sedici vescovi, rappresentanti delle Conferenze Episcopali d'Europa, alla “*Holy Land Coordination*”, che esprime la concreta solidarietà delle Chiese sorelle verso la Madre Chiesa di Gerusalemme. Povertà estrema, freddo, fame e tribolazione, come un popolo che vive il conflitto dei grandi, con pena e sopportazione, facendosi carico di tutte le complessità di una vita al limite dell'umano.

Con i miei fratelli vescovi siamo andati a trovare i ragazzi della nostra scuola cattolica: la carità delle Chiese italiane ha costruito le strutture e seguita a provvedere al funzionamento della scuola. Ho visto una situazione rara; i nostri giovani - qualche cattolico e molti musulmani - fanno la fila al mattino, avanti l'orario delle lezioni, per entrare a scuola, che è uno dei pochi posti di tutta Gaza dove c'è il riscaldamento e danno gratuitamente da mangiare.

Finito il compito in classe che stavano facendo, il vescovo di Oxford è andato a parlare con i ragazzi di quinta liceo; ha spiegato loro chi fossimo, ha espresso la solidarietà verso chi è costretto a subire gli effetti della guerra, poi si è interessato dei loro sogni di giovani: “*volete vestiti nuovi come i vostri coetanei, computers, strumenti elettronici per collegarvi con il resto del mondo?*”



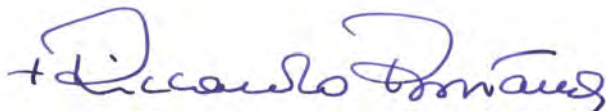


Una famiglia a Gaza tra le rovine e la speranza.

Aziz, uno degli studenti, con molto rispetto e in un inglese perfetto ha risposto per tutti: *“non ci interessano le cose; di quelle possiamo fare a meno. L'unico bene che ci manca davvero è 'to be considered men with dignity'”*

Il giovane palestinese ci ha fatto riflettere: quanti nostri diciottenni sono pronti a rinunciare alle cose, ad esse antepo-
nendo la dignità della propria persona?

Per fare un buon uso del pellegrinaggio ai piedi della Madonna del Conforto questi sono i temi che giova avere nel cuore. Prego davvero la Madonna e Le chiedo che i meccanismi con cui si assumono le decisioni non siano puramente emotivi ed epidermici. Quando si sceglie per sé o per il bene comune, occorre riscoprire una virtù fondamentale: è necessario essere responsabili, non emotivi, scegliere, non lasciarsi condizionare dalle apparenze. Come tante volte ho predicato per le Cresime, non è libero chi fa quello che vuole, ma chi decide cosa sia meglio fare. Beati i costruttori di pace: ogni impegno a promuovere la responsabilità delle persone, soprattutto dei giovani, è un servizio alla pace.



+ Riccardo Donaud



